

Lunedì 18 settembre presso la sala Quadrivium di Santa Marta in Genova si è svolto l'incontro introduttivo del corso di aggiornamento per insegnanti di IRC, in vista dell'anno scolastico 2023/24, dal titolo *"Gli insegnanti di religione cattolica testimoni di una scuola che ha a cuore l'identità di ciascun alunno, per educare ad essere, non solo per saper fare, ma soprattutto per saper pensare"*. Don Bruno Sopranzi, coordinatore dell'Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica della Curia di Genova, ha dato inizio ai lavori attraverso un'analisi dell'attualità in cui ci troviamo ed evidenziando alcuni punti chiave che motivano e sostengono l'insegnamento della religione cattolica ispirandone i contenuti. Tali nuclei fondamentali caratterizzeranno il corso di aggiornamento per l'anno corrente mentre quest'ultimo avrà anche lo scopo, tramite sessioni laboratoriali, di fornire agli insegnanti soluzioni didattiche da spendere nel loro vissuto professionale e nell'incontro/confronto con gli alunni loro affidati. Saper pensare più che fare, saper essere più che apparire, come emerge dal titolo del corso, debbono essere le finalità ultime e gli obiettivi fondamentali dell'insegnamento della religione cattolica per incoraggiare i giovani a costruire giorno dopo giorno la propria identità personale.

Tra le proposte e i contenuti del corso un ricordo particolare verrà tributato al centenario della nascita di Don Lorenzo Milani per celebrare il quale l'Arcidiocesi del capoluogo ligure ha organizzato, con il patrocinio dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Genova, un concorso dal titolo *"Il sapere serve solo per darlo" - con don Lorenzo Milani per la scuola del futuro -*, rivolto alle studentesse e agli studenti delle scuole superiori di primo e secondo grado. Don Bruno attraverso ricordi di vita vissuta ha sottolineato l'incidenza negativa di schemi mentali che impediscono il dialogo e la sua fecondità umana e spirituale. Tra di essi, ricordando una denuncia ricorrente di Papa Francesco, spiccano il proselitismo e il clericalismo, inclinazioni negative sempre in agguato, tanto nella riflessione personale quanto comunitaria, quali poli opposti di una prassi ecclesiale che diventa nemica della vera Fede. Tali tendenze distorcono il vero messaggio evangelico mascherandosi da pastorali e missionari. L'insegnamento della religione cattolica non deve essere contaminato da queste pericolose piaghe poiché esso non è indottrinamento né catechesi bensì trasmissione culturale di un patrimonio rintracciabile in svariati ambiti del nostro mondo e della nostra storia, latina ed europea. Il Papa all'udienza di mercoledì 6 settembre scorso, di ritorno dal suo ultimo viaggio in Mongolia, nel descrivere la comunità cristiana di quella terra, ha citato il passo della Sacra Scrittura che narra l'elezione del re Davide: *"L'uomo guarda l'apparenza, il Signore il cuore"* (cfr. 1 Sam 16,7b). *"Ed io ho avuto la grazia - ha detto il Pontefice - di incontrare in Mongolia una Chiesa umile, ma una Chiesa lieta, che è nel cuore di Dio"*. Occorre guardare al cuore di chi abbiamo di fronte superando scorze solo apparentemente ostili. Il Papa - ha commentato don Bruno - descrive una comunità cristiana esigua ma vivace, autentica, senza protagonismi. Una comunità fondata da missionari che hanno saputo 'farsi mongoli tra i mongoli' prima di comunicare loro il Vangelo. Così possono agire anche gli insegnanti di religione cattolica cercando di imparare prima la lingua e il modo di esprimersi dei giovani per intercettare, poi, il loro cuore. 'Cattolico' infatti vuol dire 'universale'. Ciò significa che il Vangelo veicolato dalla Chiesa cattolica è messaggio universale di salvezza che deve inculturarsi nello stile e nelle tradizioni locali e sapersi comunicare nella lingua dei popoli e tenere conto della tipologia di persone cui lo si rivolge. Come ricordato poi dalla liturgia della Parola di tre settimane orsono, che proponeva il brano di Mt 16,13-20 - ha continuato Sopranzi - il Primato di Pietro e dei suoi successori al soglio pontificio è criterio fondamentale per l'unità della Chiesa e per la trasmissione della vera Fede, è il perno e il fondamento della Chiesa cattolica. Il Papa è il vicario di Cristo in terra, dunque la sua parola e i suoi pronunciamenti vanno ascoltati ed accolti dal popolo credente quali voce ispirata.

Con tale premessa è necessario accogliere seriamente quanto ci segnala Papa Francesco che lamenta spesso la presenza nociva di schemi chiusi capaci di distorcere il pensiero e l'azione della Chiesa e l'autenticità del Vangelo. Se Gesù si lascia sorprendere diverse volte dal Padre - viene ricordato in tal senso l'episodio della donna cananea (Mt 15,21-27) - chi siamo noi per limitare la diffusione del Vangelo perché frenati o guidati da condizionamenti o luoghi comuni che impediscono il dialogo con le persone che si trovano 'dietro' il luogo comune?

Come ogni anno è stata fatta menzione dei dati ISTAT che presentano statistiche preoccupanti in merito all'attuale religiosità in Italia. Armando Matteo teologo e segretario per il dicastero della dottrina della Fede, ha scritto un articolo eloquente in cui segnala una notevole flessione di interesse soprattutto nelle fasce più giovani. Come mai allora, in evidente controtendenza, la recente GMG di Lisbona ha fatto registrare un successo clamoroso di presenze di giovani provenienti da tutto il mondo? Forse la risposta la si può individuare nel fatto che la GMG è un evento che continua a fare storia, e lo dimostrano i numeri, ma non fa scuola! Dal momento che tale successo è dovuto in gran parte dal fascino esercitato dalla figura del Papa le cui parole risultano eloquenti per il pubblico giovane cui vengono rivolte, c'è da domandarsi se le stesse trovino una eco positiva nelle nostre parrocchie, nei movimenti e nelle associazioni cattoliche di modo da stimolare i ragazzi a calare quelle parole nella loro vita una volta tornati nelle proprie case e alle proprie attività. Umiltà e povertà sono le caratteristiche di una Chiesa snella e giovane capace di incidere veramente. Una *"Chiesa povera per i poveri"* aveva detto Papa Francesco nel messaggio inaugurale del suo pontificato. Una Chiesa che 'ha a cuore' la formazione, l'educazione e l'identità dei suoi fedeli, soprattutto quelli più giovani e fragili. E tuttavia io sono povero per i poveri? Domandarselo può essere un mezzo per leggere la crisi attuale e riconoscerla come positiva perché capace di spingere ad una scelta, come insegnava don Lorenzo Milani. A noi deve "stare a cuore" l'istruzione e la formazione dei ragazzi! Gli incontri pertanto verteranno sul messaggio e sulla didattica del "priere di Barbiana".

Il calo dell'interesse per il fatto religioso investe in modo preoccupante le scuole dell'infanzia e le primarie e si riflette parimenti sulla Chiesa in generale se consideriamo anche il calo generale delle offerte per il sostentamento del clero. Ciò che emerge è la necessità di un esame di coscienza che inneschi un rinnovamento interiore. E la vera rivoluzione è l'amore. Gli insegnanti debbono amare i propri alunni e fare in modo che gli alunni amino i loro docenti, specialmente quelli più severi, perché - ha concluso don Bruno - talvolta la causa della loro rigidità va rintracciata proprio nella mancanza di amore dato e ricevuto.

Andrea Oddone